

I due stilisti: «Basta con l'etichetta status, resti lo stile»
Biagiotti critica, Gucci no, Trussardi: «È eccessivo»

Dolce e Gabbana cancellano la griffe

Dolce e Gabbana eliminano il marchio dalla D&G. Mentre Tom Ford riduce le «G» di Gucci. Più della firma, oggi valgono i contenuti. Ma se ci sono i contenuti perché negare la griffe?, risponde Biagiotti. E i jeans griffati, da Gigli diventano graffiti. L'identificazione? Si sposta dall'abito alle idee. Così, la stile di Krizia diventa il pensiero di Quirino Conti. Tante teste, per «una, nessuna e centomila» proposte, primavera estate '97.

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Morto il marchio esposto. Prima che il dilagare della sigla D&G schiacciasse la loro moda, Dolce e Gabbana, hanno schiacciato il loro logo. «I ragazzi - spiegano gli stilisti - non si identificano più nell'etichetta status ma nella scelta personale del vestito». Così, sulla passerella D&G, senza firme esterne sfilano un Lucio Battisti con testa riccia e gollino a righe trasversali o un tenente Sheridan con trench corto tipo Burberry's. A passo di break dance, il ragazzino con camicia aderente di crosta e pantaloni disegnati come i piatti da cucina - segue un JFK in abito asciutto e occhiali a specchio. Pur prendendo ispirazione da un'epoca precisa tra i '60 e i '70, Dolce e Gabbana riescono a declinarla in modi differenti, quanto le uscite della sfilata. Sul finale i modelli con la camicia militare e i pantaloni ognuno diverso dall'altro, sembrano dire: «persino la divisa oggi si personalizza».

In questo trionfo di individualismo non stupisce che anche Gucci prenda le distanze dagli status, omologanti nel lusso. «Abbiamo ridotto al minimo le iniziali GG e le staffe tipiche del nostro marchio - spiega Tom Ford che ha risollevato le sorti della casa di moda toscana. «Vogliamo dimostrare che Gucci non è solo un simbolo ma uno stile preciso, lineare e sexy».

«Meno integralista, Laura Biagiotti dissente dal motto della moda: «lavora per un marchio e il marchio lavorerà per te». «Il logo - dice la stilista - deve restare un marchio di garanzia. Perde il suo senso se comunica dei contenuti inesistenti: quando diventa sugo di una pietanza che non c'è». Anche senza etichetta, però, le maglie in ragnatela di cashmere, presentate dalla stilista, potrebbero essere solo della «regina del cashmere». Per lo stesso motivo Missoni non avrebbe bisogno di griffare i suoi golf. A righe o a farfalle e fondali marini come la propone per l'estate prossima, la maglieria dello stilista è inconfondibile. Insomma, il valore aggiunto della firma può scomparire, laddove cresce quello reale dei contenuti moda. Trapassato il tempo della griffe, l'anima del prodotto si presenta infatti al giudizio universale dello stile. Per questo Trussardi rimpicciolisce il suo leviro ma rincarà la ricerca nelle pelle, con i capi in nappa elastica o gommata, sino ai bagagli di cuoio piegabili grazie alla fiancata in fibra tecnica. «Abolire definitivamente il marchio», teorizza Trussardi «mi sembra tuttavia eccessivo. La mercedes ha forse tolto il suo stemmino dalle macchine? Il problema non si pone per Romeo Gigli che non ha mai firmato all'esterno. «Voglio che la

gente si identifichi nel mio stile e non nel suo costo simboleggiato dall'etichetta». Al segno del potere economico, semmai, il più spirituale degli stilisti preferisce la traccia della singola personalità. Per questo lancia una moda più accostata al corpo, cioè all'anima. Tra i capi, portati in passerella anche da Saverio Costanzo figlio di Maurizio, spiccano i jeans stampati a mani (con relative linee della vita) sui quali ognuno può intervenire liberamente. Per la serie, dopo il jeans griffato il jeans graffiti.

«Raggiunti i massimi livelli fisici della qualità, la moda adesso si evolve lungo percorsi mentali, verso l'arte», incalza Quirino Conti, al quale Krizia ha affidato la direzione artistica della sua linea uomo. «In un mercato che compra per desiderio e non più per bisogno di coprirsi, il nuovo valore è il pensiero: la filosofia nella quale l'utente si identifica. Non a caso Conti ha studiato per Krizia una linea nera e neo gotica ispirata al Sitwell: eccentrici aristocratici che negli Anni '20 crearono un vero e proprio linguaggio del vestire. Il valore delle idee, vince quindi su quello dello status, cioè del soldo. E poiché, almeno sulle passerelle, siamo in una società democratica, le «idee» sono tante. Non conta più, neanche la loro estetica. «Il bello o il brutto, non costituiscono più una discriminante», commenta Bertelli di Prada, suffragato dal successo dei suoi capi in nylon e delle sue scarpe a punta quadra. Per questo, forse, dalle passerelle di questi giorni i media hanno lanciato messaggi dislessici: l'unisex, invertito il giorno dopo dal latin lover che il giorno successivo si smentiva col travestito. Vero: la nuova moda per individualisti è individuale: c'è di tutto per tutti.

Ma nel particolare. Quindi, niente è generale.



Gli stilisti Dolce e Gabbana

Giuseppe Farinacci/Ansa

Falsi ciechi, inchiodati dalle patenti auto Scandalo a Palermo: finora 40 pensioni d'invalidità sospese

Erano ciechi, almeno prendevano una pensione di invalidità per questo, ma avevano anche la patente e la gran parte di loro l'aveva anche rinnovata dopo i 10 anni e dopo aver passato visite mediche specialistiche: a Palermo si apre un altro capitolo dello scandalo dei falsi invalidi. Ne sono stati individuati finora 40 e gli è stata sospesa la pensione. Ma potrebbero essere molti di più, i controlli incrociati tra prefettura e enti pensionistici vanno avanti.

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Non vedevano e perciò percepivano la pensione d'invalidità, ma dai controlli compiuti dalla Prefettura di Palermo 40 ciechi risultavano essere titolari di patenti di guida. Tutti e 40 sono finiti anche loro nel lungo elenco dei presunti falsi invalidi ed è stata sospesa loro l'erogazione della pensione dopo una serie di accertamenti disposti su ordine del prefetto Luigi Damiano. Alcuni dei 40 di recente avevano rinnovato la patente, superando tutti i controlli necessari (compresa una visita oculistica) per ottenerne il rilascio. Le indagini proseguono per

l'accertamento di ogni responsabilità nella vicenda.

Il numero dei falsi ciechi potrebbe però essere ben più alto rispetto ai 40 finora individuati e le indagini proseguono su tutto il territorio di Palermo e della provincia. Gli inquirenti continuano a portare avanti i controlli incrociati tra prefettura ed enti pensionistici per vedere se altre persone classificate come invalide e particolarmente cieche siano anche titolari della patente di guida: controlli iniziati tre mesi fa e approdati finora alle 40 denunce. I falsi invalidi scoperti sono residenti nei comuni

di Palermo, Bagheria, San Cipirello, Partinico e Altofonte. Delle 40 patenti appartenenti ai denunciati, quasi tutte rilasciate negli anni 70, 36 sono state rinnovate allo scadere dei 10 anni. I falsi ciechi sono 34 uomini e sei donne: quattro di loro hanno rinunciato volontariamente alla pensione appena scoperti.

«Bisogna aspettare di sapere come queste persone siano venute in possesso dei certificati medici necessari per conseguire la patente - afferma il prefetto, Luigi Damiano - Potrebbero anche averli falsificati essi stessi. Non è il caso di mettere sotto accusa la classe medica». Anche se qualcuno avrà pur dovuto fare certificati medici fasulli, visto che se potevano avere la patente non erano ciechi, e viceversa se non erano ciechi non potevano avere l'invalidità. Anzi, probabilmente poiché vedevano la patente potevano prenderla, mentre non potevano prenderla sicuramente l'invalidità. I reati contestati, al momento, sono soltanto amministrativi: «sarà in sede giudiziaria che si accerteranno le responsabilità penali», dice il prefetto.

Lo scandalo delle false invalidità ha pesi enormi per il bilancio dello stato, ed ha due «fronti»: quello delle pensioni e quello delle assunzioni clientelari. Le pensioni d'invalidità costano circa 57 mila miliardi l'anno (dati del '94) e sono circa 7 milioni. Ma la distribuzione territoriale è ancora più impressionante: al sud un pensionato su due è invalido, mentre al nord uno su quattro. Sul fronte assunzioni, invece, l'ultimo caso clamoroso è stato quello delle Poste, dove sembra si sia arrivati alla folle cifra di 3000 indagati e probabilmente all'individuazione anche del «superboss» delle assunzioni facili: con 30 milioni si poteva ottenere una falsa patente di invalidità, strumento buono per entrare alle Poste. La cronaca, però, ha fatto registrare anche episodi di controtendenza: in Irpinia un operaio di 75 anni venne denunciato dai vicini per aver ottenuto una falsa pensione di invalidità. Una bella tegola, dopo una vita passata a spalare carbone in Belgio e a fare il muratore in Venezuela e Libia. Ma lui era non ci vedeva davvero, e i giudici han dovuto assolverlo.